

Il dolore del figlio
e del fratello dopo
lo sfregio dell'epitaffio
di Luigi Pierantoni

Unità
LU

FOSSE ARDEATINE

Era un tenente medico
fu arrestato l'8 febbraio
del 1943 all'ospedale
di Tor Fiorenza

L'oltraggio fascista ai martiri «Sono come i delatori di allora»

di Gioia Salvatori / Roma / Segue dalla prima

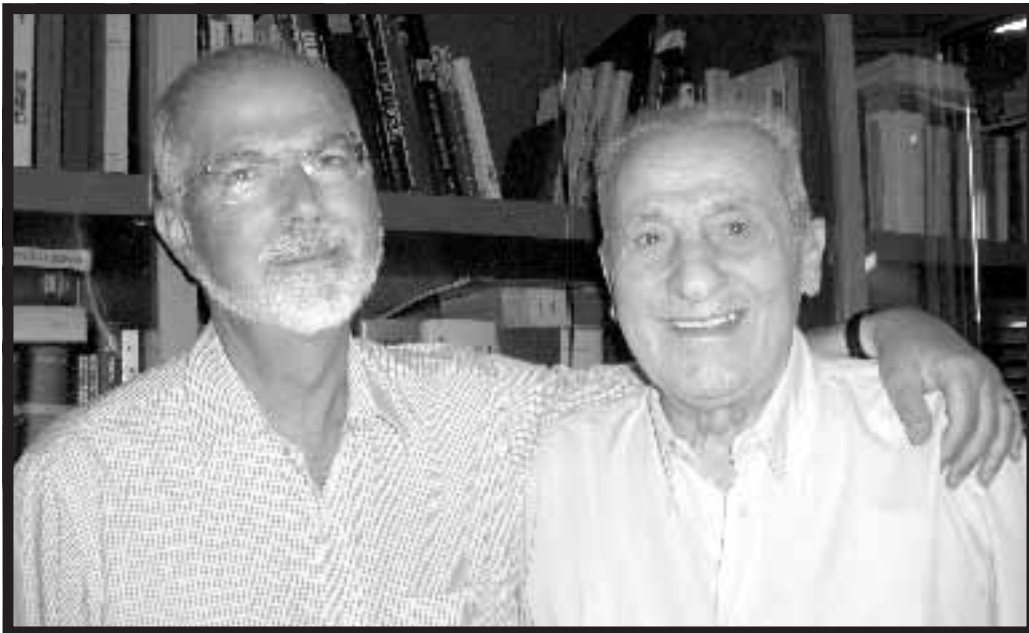
Ma la ferita che quel segno lascia nel cuore di un figlio che non ha mai conosciuto le abitudini, i gesti, l'affetto di un padre azionista trucidato a 38 anni, non si può cancellare. «Io, che ho incamerato l'antifascismo con il latte materno, non mi sognerei mai di andare ad oltraggiare la lapide di chicchessia, fosse pure il nemico più odiato - denuncia Paolo - Questo perché da antifascista, so quanto sia importante la libertà di ognuno di esprimersi nel rispetto delle regole democratiche».

Paolo, occhi chiari e commovente trattenuta a stento, parla con la verve di chi è intenzionato ad andare fino in fondo. Aveva due anni quando nel 1943 suo padre Luigi, tenente medico, venne arrestato nel presidio della Croce Rossa di Tor Fiorenza a Roma, nel giorno del suo dodicesimo anniversario di nozze, l'8 febbraio 1943. Poi conobbe il carcere di via Tasso e il III braccio di Regina Coeli dove improvvisò un' infermeria e si distinse per l'attività medica in favore dei detenuti. Da lì partì per il suo ultimo viaggio. Membro del partito d'azione, tisiologo, Luigi Pierantoni, usava la sua abitazione-ambulatorio nel quartiere Trieste, in piazza Leandro, come base per l'attività politica. Con la scusa delle visite mediche nella casa entravano azionisti e comunisti amici del padre Amedeo (delegato al congresso di Livorno del 1921 e tra i fondatori del Pci), venivano scambiati volantini e armi. Mamma Lea, moglie di Luigi, era a fianco del marito nell'attività clandestina. Incinta del quarto figlio, impavida, trasportava armi e stampa clandestina nel doppio fondo del passeggino del terzo figlio, Paolo. Poi Lea, una volta riconosciuta il marito, nel caldo giu-

di allegria». Così, alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto, Paolo ha sollecitato i parenti a raccontare della famiglia. Lo zio Armando, 86 anni ben portati, comunista da sempre come il padre Amedeo, ha raccolto l'appello: sua moglie Maria, in questi giorni, scrive a macchina appunti che diventeranno un diario familiare. Armando racconta del nonno garibaldino, fuggito da casa ragazzo per partecipare alla spedizione dei Mille e poi alla presa di Porta Pia, del padre comunista attivo nella Resistenza romana, e del suo 8 settembre, quando soldato «preferii andare a combattere i tedeschi lungo la li-

«Ho conosciuto mio padre attraverso i libri che usava sottolineare, l'ho cercato in quei segni»

di allegria». Così, alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto, Paolo ha sollecitato i parenti a raccontare della famiglia. Lo zio Armando, 86 anni ben portati, comunista da sempre come il padre Amedeo, ha raccolto l'appello: sua moglie Maria, in questi giorni, scrive a macchina appunti che diventeranno un diario familiare. Armando racconta del nonno garibaldino, fuggito da casa ragazzo per partecipare alla spedizione dei Mille e poi alla presa di Porta Pia, del padre comunista attivo nella Resistenza romana, e del suo 8 settembre, quando soldato «preferii andare a combattere i tedeschi lungo la li-



Qui sopra Paolo Pierantoni con suo zio Armando. A sinistra una foto d'epoca di Luigi Pierantoni, martire delle Fosse Ardeatine, con i tre figli (al centro Paolo). Sotto la ripulitura della lapide imbrattata sabato scorso



nea Gustav con il battaglione Curtatone e Montanara, piuttosto che darmi alla macchia». Armando, che ha la mente lucida e il piglio deciso di chi ci tiene a tramandare la memoria, piange come fosse successo un anno fa quando ricorda il giorno in cui seppe che suo fratello Luigi era tra i martiri delle Fosse. «E oggi vengono a fare le scritte sulla lapide. Io sa come li considero? Mi fanno repulsione come il delatore che si finisce malato, si intrufolò nell'ospedale di Tor Fiorenza e tradì mio fratello. Li considero così anche se le scritte in sé, dopo averne viste tante, da vecchio, non mi toccano più di tanto. Li considero così perché anche loro, magari una banda di teppistelli qualunque, hanno tradito e violato le regole». «A fare quella scritta sono stati dei cretini qualificati, ovvero cretini di destra: un cretino semplice va a imbrattare un'altra cosa - rincara Paolo - Siccome questi hanno raggiunto il loro scopo, e cioè che quella lapide a furia di scritte e ripuliture non si legga più, ci piacerebbe che il sindaco Gianni Alemanno ce ne mettesse una nuova e che si costituisse parte

«Alemanno dimostri di aver elaborato Fiuggi, costituendosi parte civile se ci sarà un processo»

civile in un eventuale processo. Sarebbe un modo per dimostrare coi fatti di aver elaborato, come dice, le tesi di Fiuggi. Lo chiedo anche perché ritengo che certa cretineria di destra, non a caso ribadita dopo i discorsi dell'8 settembre, sia alimentata dalle parole di chi tenta nel riconoscere l'antifascismo come valore, per legittimare certe fasce del suo elettorato. Quelle scritte non sono solo un vandalismo ma una violazione delle regole della convivenza civile e della libertà». Violazione della libertà di Armando, fratello 86enne con le lacrime agli occhi, e di Paolo, figlio 66enne, di ricordare il loro congiunto vittima dei nazifascisti. Ricordarlo con una lapide sul muro dell'abitazione dove visse e lottò per la libertà di tutti.

«Quelle scritte sono una violazione delle regole della convivenza civile e della libertà»

gno del 1944 alle Fosse ardeatine, non parlò più di quegli anni e di quella tragedia: papà Luigi era la salma 334, uno degli ultimi ad essere recuperati dalla cava, uno dei primi ad essere stati uccisi. Vedova 39enne con un neonato appena morto e tre figli da crescere, Lea perse ogni gioia, si chiuse nella routine di un lavoro da impiegata e nel silenzio. «Ho conosciuto mio padre, un grande appassionato di sport e di lettura, medico e collabora-

L'INTERVISTA ALESSANDRO PORTELLI Storico e responsabile della Casa della Memoria di Roma

«Questa destra legittima gli atti vandalici»

/ Roma

Nome, cognome, professione, data di nascita e morte più le scritte «Qui visse» e «Martire delle Fosse Ardeatine». Ogni quartiere di Roma che già esistesse durante la Seconda guerra mondiale, ha palazzi segnati da lapidi alla memoria di una vittima dell'eccidio nazi-fascista del 23 marzo 1944. Con pietre incise annerite dallo smog e talvolta accompagnate da una piccola corona di fiori, la città ricorda, con una memoria che percorre i quartieri, una delle stragi più drammatiche mai subite. Lo storico Alessandro Portelli, responsabile della Casa della Memoria a Roma,

spiega perché questi epitaffi abbiano un forte significato simbolico per tutti.

Dopo sessantaquattro anni queste lapidi sono ancora disseminate in tutta la città...

«Questi epitaffi non raccontano solo la storia e i suoi protagonisti, ma la coscienza collettiva di una città, per cui ancora oggi l'eccidio delle Fosse ardeatine è una ferita aperta. Di queste lapidi colpisce e commuove la semplicità. Spesso, sono state apposte sui muri da vicini di casa del defunto, da conoscenti o compagni di partito, senza troppe cerimonie. Sarebbe bello che

venissero valorizzate e che anche sui cartelli delle strade intitolate ai partigiani, per esempio nei quartieri Trionfale e Giustiniana venisse indicato, sot-

«Veltroni da sindaco andò di persona a cancellare le scritte nazi-fasciste per dare un segnale»

to il nome, chi era quella persona, come avviene per fisici e matematici».

Cosa rappresentano, a livello simbolico, atti vandalici ai danni di questi epitaffi?

«Chi li compie vuole cancellare la memoria cittadina e, esprimendo loro solidarietà, riabilitare gli assassini. Questa idea è viva in una minoranza che rifiuta gli insegnamenti della storia. Una minoranza fatta da gente che disegna svastiche, imbratta i nomi dei partigiani e scrive sui muri solidarietà a Priebke».

Quali sono le responsabilità dei singoli e delle istituzioni rispetto a questi atti di inciviltà?

«Veltroni, da sindaco di Roma, andò di persona a cancellare le scritte nazifasciste per dare un segnale. Oggi

c'è un altro governo: le parole di certa destra conservatrice e reazionaria sulla Rsi e sul fascismo, indirettamente, legittimano gli autori di questi atti che operano senza paura, anche in luoghi ben esposti, probabilmente sentendo di incarnare lo spirito del tempo. Reputo grave, poi, che la società civile con i centri sociali, le sedi di partito, le parrocchie, non rappresenti più una rete di protezione della memoria e dei suoi simboli. Sia perché la protezione della memoria rientra nella pratica quotidiana di pochi di questi soggetti, sia perché la loro presenza di certo non intimorisce chi, per l'appunto, sente di incarnare lo spirito del tempo».

g.s.